SUDMILANO

PROTESTA/1 Un gruppo di San Giuliano è scappato: da capire se coinvolto nelle violenze

Anche da Mediglia e San Zenone per la manifestazione di Milano

di **Emiliano Cuti**



Un momento della manifestazione a Milano che ha visto l'intervento della Polizia Ansa - Sir

Sono arrivati dal Sudmilano, frequentano le scuole superiori e, nel fine settimana delle vetrine spaccate e degli scontri a Milano, in piazza c'erano anche loro. Tra i giovani identificati in questura figurano minorenni di Melegnano, Mediglia e San Zenone al Lambro.

A loro si aggiunge un gruppo di ragazzi marocchini tra i 17 e i 19 anni, provenienti da San Giuliano Milanese e Locate di Triulzi, che avrebbero documentato sui social la propria presenza tra i manifestanti, ma che sarebbero riusciti a scappare. Nessuno di loro, secondo quanto riferito, ammette di aver preso parte alle devastazioni. Ma la loro presenza riporta l'attenzione sul coinvolgimento dei giovanissimi nei disordini del fine settimana.

A Mediglia, tra le persone identificate, ci sarebbe anche uno dei manifestanti più giovani. Non sono state rese note né l'età né le condotte che gli vengono eventualmente contestate. L'identificazione, da sola, non dimostra una partecipazione alle violenze. C'è poi un secondo elemento che riguarda il territorio: un video pubblicato sui social e attribuito a una voce proveniente sempre da Mediglia, adulta e femminile, nel quale le devastazioni vengono apertamente giustificate e persino incoraggiate. «Ragazzi, dobbiamo scendere tutti e distruggere tutto. Soltanto così avremo voce», è l'appello contenuto nel filmato, che ora sarebbe all'attenzione delle forze dell'ordine.

Di fatto si sostiene che manifestare pacificamente non serva a ottenere ascolto. Da qui la difesa di chi ha danneggiato e saccheggiato, a fronte della critica alla polizia per gli interventi contro i manifestanti.

A Melegnano, una coppia ha scoperto che il figlio era in questura attraverso la localizzazione del telefono. «Ho visto che era in questura e siamo venuti. Lunedì alle 5.30 mi ha chiamato per farsi portare il documento, ma non sappiamo niente», racconta un genitore.

Fuori dagli uffici, tra i ragazzi che vengono rilasciati, c'è chi cerca di mantenere un atteggiamento di sfida, chi protesta e chi si accende una sigaretta.

Tra questi c'è un ragazzino arrivato domenica da San Zenone al Lambro, che contesta le ore trascorse in questura: «Non ci sta quello che hanno fatto». Il bersaglio della sua protesta sono gli agenti. «Abbiamo visto sui social che sabato c'era stato casino e abbiamo detto: andiamo a vedere. Siamo usciti dal metrò e mi hanno acchiappato. Ma io non ho fatto niente».

Né le identificazioni né i video provano la partecipazione attiva alle violenze di Milano. Ma il linguaggio usato nei social segna un passaggio ulteriore rispetto alla semplice presenza in piazza: dalla protesta alla rivendicazione della distruzione come strumento per farsi ascoltare. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

PROTESTA/2

Condanna per i disordini dai sindaci del Sudmilano

«Il diritto di manifestare è sacrosanto, ma non può diventare un pretesto per spaccare vetrine, rubare e aggredire le forze dell'ordine». Dal Sudmilano arriva una condanna netta per i disordini avvenuti a Milano nel fine settimana, accompagnata dalla solidarietà agli agenti feriti. I sindaci e gli amministratori del territorio, pur senza avere elementi per dire se tra i partecipanti ci fossero residenti dei propri Comuni, prendono le distanze dalle violenze. Il sindaco di Mediglia, Gianni Fabiano, distingue la protesta pacifica dagli episodi di vandalismo e dalle aggressioni. «Non si possono accettare e dobbiamo condannare gli atti di vandalismo, i furti e, ancora peggio, le aggressioni alle forze dell'ordine». Manifestare il dissenso, sottolinea, è un diritto, ma deve avvenire «in modo civile, pacifico e soprattutto legale». Le violenze, secondo il sindaco, finiscono per danneggiare anche chi scende in piazza rispettando le regole. A preoccuparlo è soprattutto l'età di chi appare nelle immagini: «La cosa che mi spaventa di più è che la maggior parte è rappresentata da ragazzi molto, molto giovani». Da San Giuliano, il sindaco Marco Segala ammette di non sapere se tra i manifestanti ci fossero residenti della città. La sua risposta è stata però immediata sul piano istituzionale: ha inviato lettere di vicinanza al questore e ai vertici dell'Arma dei carabinieri. «Lascia davvero attoniti quanto è successo». Nelle comunicazioni, Segala esprime solidarietà alla Polizia di Stato e ai carabinieri, condannando le aggressioni e ricordando in particolare il primo dirigente Angelo De Simone, ferito alla testa dal lancio di un sampietrino. Il primo cittadino ne sottolinea il senso del dovere e il rientro in servizio dopo l'episodio, augurandogli una pronta guarigione. A Tribiano, il sindaco Roberto Gabriele riferisce che non risultano giovani del paese coinvolti. Ma il giudizio sui fatti non lascia spazio a dubbi: «Sono episodi che ci hanno colpito profondamente, rispetto ai quali deve essere fatta una netta condanna». Sulla stessa linea Gabriele Guida, assessore di Paullo: «Non ho notizia di chi abbia partecipato e se vi siano paullesi. Ma chiunque abbia usato violenza o danneggiato deve essere punito». Anche il sindaco di Peschiera, Andrea Coden, precisa: «Non ho percezione di giovani che si siano resi protagonisti delle violenze». ■ **E. C.**

PROTESTA/3 Simone Feder, educatore impegnato contro il disagio giovanile, invita a non confondere i piani

«Comprendere non è giustificare, ma servono più spazi d'incontro»



L'educatore Simone Feder impegnato per far fronte al disagio giovanile

La violenza si condanna. Ma dopo la condanna viene la domanda più scomoda: che cosa si è fatto, prima, per evitare che la rabbia diventasse sopraffazione? È da qui che Simone Feder, educatore impegnato sul fronte del disagio giovanile, volto sempre presente al boschetto della droga tra San Donato e Rogoredo per aiutare chi ha bisogno. A suo dire, troppo spesso, mancano i passaggi dall'interpretazione all'intervento: ascoltare, costruire relazioni, raggiungere i ragazzi nei luoghi in cui la fragilità smette di essere una statistica e diventa esperienza quotidiana. «Quei ragazzi non volevano abbattere il sistema, volevano entrarci» dice citando Stefano Arduini. Una chiave di lettura che interroga una società nella quale il riconoscimento sembra passare sempre più dal possesso, dall'apparenza e dalla capacità di imporsi. «Comprendere - precisa - non significa giustificare. E soprattutto non significa confondere. Ci sono giovani che ricorrono alla violenza e ai saccheggi, altri che manifestano pacificamente contro le disuguaglianze, altri ancora che dedicano tempo e competenze al volontariato. Metterli tutti nello stesso contenitore significa cancellare differenze decisive». La risposta, allora, non può esaurirsi nell'emergenza. «Servono spazi di aggregazione, sport, cultura, educatori nei quartieri e occasioni di partecipazione – spiega -. E serve che le istituzioni non lascino soli gli insegnanti quando esercitano la propria funzione educativa, tra diritti da garantire e doveri da far rispettare». Da qui la formula di Feder: «Meno cattedre e più strada». Non meno analisi, ma più capacità di trasformarla in incontro. Perché la sicurezza non è alternativa all'educazione: ha bisogno anche di regole chiare, adulti presenti e opportunità concrete. ■ **Em. C.**